

LA FONTANA

*Qui, dove bimba alle tre prode erbose  
chiedea nell'ore estive la frescura,  
torno, mio lago, a chiuder tra gelose  
ombre ogni cura.*

*Taciti e dritti come anacoreti,  
i pioppi in giro alla sognante pace  
vegliano tua; spian di su i roveti  
tremule acace.*

*Nell'acqua breve cui non pur toccare  
il remo osò, l'anitra scende monda  
a còr la gioia dell'inconscio andare  
a fior dell'onda.*

*Agile scende come ai dì lontani  
che sull'ombroso margo assorta e immota,  
cullavo l'avvenire ai ritmi strani  
d'assidua ruota,*

*che sacra al pane onde si nutre l'uomo,  
moto chiedea perenne e spumeggianti  
acque, dall'alto in musico frastuono  
precipitanti.*

*Ancora strepe, ancor le sempre nove  
spume ella chiama ai moti r avvolgenti,  
e sopra il musco le iridate piove  
goccioline argente.*

*Ah! non più strano l'immutato canto  
al cor mutato, spento anche al desio,  
che grida chiuso nel suo muto pianto,  
l'ascolti Iddio,*

*tutto il dolore dell'inutil vita,  
il tedio inerte d'una vinta lena,  
invan tesa lontano a una fiorita  
e nova arena.*

*Oh! possa io qui, come il bimbo alle blande  
nenie materne, addormentar l'affanno,  
a questo suon che grave e ugual si spande  
su l'ora e l'anno,*

*com'eco, parmi, dell'eterno e immensi  
pensieri nutre all'alma inaridita,  
alle immortali ritemprando i sensi  
fonti di vita.*

**“La fontana” Prof. Maria Steccanella**